

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

### 6° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 MARZO 1993

**Presidenza del Presidente de COSMO**

#### INDICE

##### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE .....	Pag. 2, 4, 5 e <i>passim</i>
CHERCHI (PDS) .....	11, 12
FORCIERI (PDS) .....	16
GUARINO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato .....	4, 6, 11 e <i>passim</i>
TADDEI (PDS) .....	3

*I lavori hanno inizio alle ore 9.*

#### **INTERROGAZIONI**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo, nella persona del sottosegretario Farace, aveva dato risposta alla interrogazione n. 3-00390. Ne do nuovamente lettura:

**TADDEI, PELLEGATTI, FORCIERI, CHERCHI, PIERANI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* - Premesso:

che la legge 5 ottobre 1991, n. 317, «Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese», ad oltre un anno dalla sua entrata in vigore è inefficace per la mancata emanazione dei decreti attuativi e degli atti previsti per l'applicabilità dei seguenti articoli della legge stessa:

1) articolo 2, comma 3: il Ministro dell'industria non ha provveduto alla costituzione dell'albo delle società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo;

2) articolo 4, comma 3: il Ministro dell'industria non ha provveduto alla rilevazione ed all'analisi, da parte del suo Ministero, dello sviluppo economico, finanziario e produttivo delle piccole imprese;

3) articolo 7, comma 2: il Ministro dell'industria non ha provveduto alla definizione dei servizi ammissibili all'agevolazione;

4) articolo 8: il Ministro dell'industria non ha stabilito le modalità di attuazione per il credito di imposta per spese di ricerca e investimenti;

5) articolo 9: il Ministro dell'industria non ha stabilito le modalità per le agevolazioni al credito di imposta a favore delle società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo;

6) articolo 15, comma 2: il CIPE non ha determinato la misura dei contributi concedibili alle imprese turistiche per i programmi cofinanziati CEE;

7) articolo 15, comma 4: il Ministro dell'industria, di concerto con il Ministro del tesoro, non ha emanato il decreto per la concessione dei contributi;

8) articoli 19, 20, 21 e 22: il Ministro dell'industria, di concerto con il Ministro del tesoro, non ha emanato il decreto per le agevolazioni ai consorzi di servizi;

9) articolo 27, comma 11: il Ministro dell'industria, di concerto con il Ministro del tesoro e con il Ministro per il Mezzogiorno, non ha stabilito le norme relative alle società consortili miste;

10) articolo 32, comma 1: il Ministro del tesoro non ha emanato limiti e modalità dell'intervento relativo al reintegro delle perdite dei consorzi fidi;

11) articolo 33, comma 4: il Ministro dell'industria, di concerto con il Ministro del tesoro, non ha stabilito le modalità per la concessione dei contributi ai fondi interconsortili;

12) articolo 36, comma 2: il Ministro dell'industria non ha fissato gli indirizzi ed i parametri di riferimento per la definizione dei distretti industriali;

13) articolo 39, comma 1: il Ministro dell'industria non ha provveduto alla riorganizzazione della Direzione generale della produzione industriale per la istituzione del Servizio centrale per la piccola industria e l'artigianato;

che nell'anno trascorso la situazione industriale italiana si è aggravata con particolare difficoltà per le piccole imprese;

che la mancata attuazione della legge n. 317 del 1991 può costituire un ulteriore pesante aggravamento della crisi congiunturale e strutturale della piccola impresa;

che la legge n. 317 del 1991 è adesso sotto esame con annuncio di procedura di impugnazione da parte della CEE;

gli interroganti chiedono di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano dare attuazione ad una legge approvata quindici mesi fa e che, fra l'altro, prevede precisi termini di tempo per adottare i provvedimenti attuativi, termini oggi ampiamente scaduti;

se le osservazioni della CEE derivino proprio dalla non individuazione dei limiti delle agevolazioni che il Governo era in obbligo di definire con i decreti attuativi;

come il Governo intenda difendere le parti della legge contestate dalla Commissione CEE;

se il Governo intenda attivare una politica industriale che preveda anche uno specifico impegno per lo sviluppo della piccola impresa.

(3-00390)

Pertanto ha facoltà di parlare la senatrice Taddei per la replica.

TADDEI. Signor Ministro, la risposta fornitaci ieri in merito all'interrogazione relativa all'attuazione della legge n. 317 del 1991 e all'impugnativa operata dalla CEE è del tutto insoddisfacente. La risposta verte soprattutto sulla sequenza temporale del rapporto tra il Governo italiano e la CEE; un rapporto peraltro iniziato già in fase di discussione della legge stessa perchè vi era la consapevolezza che si dovessero evitare i possibili contrasti con le indicazioni della Comunità europea.

Le trattative elencate ieri dal Sottosegretario non solo sono state lunghe ma anche improduttive se siamo dovuti arrivare al 24 febbraio per assumere l'impegno di concordare misure compatibili con quanto previsto dalle normative comunitarie. Tali misure compatibili erano concordabili già dall'entrata in vigore della legge, quando la CEE aveva dato il benestare per l'operatività in maniera sperimentale. Da questo punto di vista, quindi, traiamo una considerazione molto semplice ma

anche molto amara, cioè che non si è seguito con attenzione il rapporto con la CEE fino ad arrivare all'avvenuta impugnazione.

Certamente c'è da augurarsi che il problema sia risolto. Una delle possibili soluzioni veniva indicata nella norma contenuta nel decreto-legge n. 58 del 1993, che peraltro ribadisce ciò che già è previsto nella legge n. 317, cioè l'obbligo di decreti ministeriali attuativi che devono ovviamente adeguarsi ai limiti imposti dalle normative comunitarie. Tramite i decreti attuativi dovevano essere previste e concordate le misure e le indicazioni di carattere europeo, per cui le norme previste nel decreto-legge n. 58 sono molto tardive. Volendo usare tale strumento, il Governo avrebbe potuto benissimo inserire tali norme in uno dei tantissimi decreti-legge emanati nel corso del 1992. Questo è il segno di una disattenzione assoluta verso la piccola e media impresa, che comprende settori importantissimi dell'economia italiana anche in questo caso trascurati. La trascuratezza, poi, si evince anche dalla non attuazione delle parti non contestate dalla CEE. Voglio citare, per esempio, la definizione dei criteri per i distretti industriali, una parte non contestata dalla CEE ma che non è stata ancora attuata da parte del Governo con uno dei decreti ministeriali previsti dalla legge n. 317. Questo esempio conferma quindi la disattenzione.

Mi auguro che la trattativa con la Comunità europea serva come stimolo per l'attuazione della legge nel suo complesso, non solo per il suo funzionamento ma anche per il suo rifinanziamento che è stato operato in maniera del tutto insufficiente con il decreto-legge n. 58 del 1993.

**PRESIDENTE.** Poichè il ministro Guarino intende integrare la risposta fornita dal sottosegretario Farace, gli do senz'altro la parola.

**GUARINO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Vorrei solo fornire qualche chiarimento che sarà utile anche per il futuro.

La trattativa con la CEE non è stata facile e noi siamo ancora persuasi che la posizione del Governo italiano fosse corretta perchè, come loro hanno potuto rilevare anche dall'illustrazione fatta dal Sottosegretario, la pubblicazione della direttiva comunitaria risale al 19 agosto 1992, quindi successiva alla nostra legge. Pertanto, avendo elaborato una normativa in data anteriore, avevamo tutti i titoli per attenderci che potesse essere applicata.

In secondo luogo, abbiamo dovuto tener conto di una circostanza molto importante dal punto di vista formale: tutte le domande pervenute erano state inoltrate in base alla vecchia normativa. Quindi, ottenere il consenso della Comunità a che non si toccasse il pregresso - non soltanto in relazione ai provvedimenti già adottati ma anche riguardo alle domande già presentate - era fondamentale. Per cui siamo riusciti a sbloccare il rapporto con la Comunità europea sulla base di una mia lettera al Commissario nella quale spiegavo che non avevamo alcuna obiezione di principio, ma soltanto che, essendo state presentate le domande in base a quella normativa, rivolgersi alle imprese per modificare i moduli e per ottenere delle nuove domande ci avrebbe fatto perdere un anno di tempo e non saremmo stati in grado di

soccorrere le piccole imprese nel momento in cui la nostra economia mostrava di aver bisogno di quell'incentivazione che può provenire dalle piccole imprese stesse.

Su questa base, alla fine, siamo riusciti ad ottenere il consenso della Comunità europea e lo abbiamo formalizzato nel decreto-legge, riservandoci sei mesi di tempo per completare tutte le procedure.

Per quanto riguarda i settori sui quali non c'è stata ancora contestazione da parte della Comunità europea non si può dire che la Comunità stessa li avesse approvati, semplicemente non si era ancora pronunciata e quindi noi correvamo l'ulteriore pericolo di dare avvio a nuove contestazioni.

Per quanto riguarda i settori sui quali non c'è stata ancora contestazione da parte della Comunità europea non si può dire che la Comunità stessa li avesse approvati, semplicemente non si era ancora pronunciata e quindi noi correvamo l'ulteriore pericolo di dare avvio a nuove contestazioni. Ora, avendo salvato tutto ciò che era già stato messo in movimento, che noi siamo riusciti a completare sulla base delle domande esistenti, credo che la questione per il futuro possa essere considerata rapidamente risolvibile.

**PRESIDENTE.** Prendiamo atto di questa integrazione fornita dal Ministro. Seguono due interrogazioni, l'una dei senatori Cherchi e Taddei e l'altra del senatore Cherchi e di altri senatori, che si riferiscono ad argomenti fra loro connessi. Ne do lettura:

**CHERCHI, TADDEI.** - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso che in data 10 aprile 1991 è stato sottoscritto il contratto di programma tra il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e l'Enel in applicazione dell'articolo 30, primo comma, della legge 9 gennaio 1991, n. 9, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) lo stato di attuazione degli impegni dell'Enel e dell'amministrazione con riferimenti specifici alle singole azioni previste nel contratto;

b) le ragioni degli eventuali scostamenti dagli obiettivi e dalle scadenze temporali;

c) se il contratto di programma, a fronte del quale sono stati adottati rilevanti aumenti tariffari, verrà recepito nella concessione delle attività già riservate all'Enel, in fase di formulazione, ai sensi della legge 8 agosto 1992, n. 359.

(3-00272)

**CHERCHI, FORCIERI, PIERANI, PINNA.** - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che il «Contratto di programma» stipulato in data 10 aprile 1991 fra il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e l'Enel prevede, che «entro il 1992 l'Enel aprirà, compatibilmente con l'ottenimento delle necessarie autorizzazioni, il cantiere per la costruzione della centrale da 300 mw basata sulla gassificazione del carbone Sulcis abbinata a ciclo combinato» e che a tal fine è stata avviata la procedura autorizzativa;

che notizie ufficiose riferiscono di una decisione dell'Enel spa di cancellare o rinviare *sine die* l'iniziativa di cui sopra;

che la CEE finanzia un impianto analogo a quello previsto per il Sulcis, da realizzare a Puertollano in Spagna, con il concorso delle aziende elettriche spagnole, francesi, portoghesi e italiane,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se il Ministro intenda formalmente assicurare che l'investimento per l'impianto di gassificazione del carbone, associato ad un ciclo combinato, verrà realizzato nei tempi previsti, come stabilito dal richiamato «Contratto di programma»;

b) lo stato dell'*iter* autorizzativo per l'avvio del cantiere per l'impianto di gassificazione di cui sopra;

c) se siano state assunte iniziative al fine di ottenere il concorso comunitario per l'impianto del Sulcis e quale sia il significato della partecipazione dell'Enel spa all'iniziativa spagnola, specificando in particolare gli eventuali riflessi sull'investimento previsto in Sardegna.

(3-00281)

GUARINO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

Per quanto riguarda il contratto di programma stipulato il 10 aprile 1991 tra il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e l'Enel sono in grado di fornire informazioni aggiornate perchè, in previsione del suo adeguamento ad un anno dalla stipula, è stato effettuato un monitoraggio dei risultati conseguiti.

Lo stato di attuazione degli impegni previsti dal suddetto contratto è, per i maggiori obiettivi, il seguente:

a) raggiungere entro il 1995 una potenza netta disponibile alla punta prossima ai 53.000 megawatt: tale potenza è passata dai 43.204 megawatt del 1990 ai 43.550 megawatt del 1991; peraltro ad oggi si sono raggiunti i 47.000 megawatt;

b) contenimento della domanda di energia elettrica nelle ore di maggior carico attraverso il completamento del programma di introduzione all'utenza delle tariffe multiorarie: la prevista estensione entro il 1992 delle tariffe multiorarie alle utenze con potenza compresa fra 200 e 500 chilowatt (circa 12.000 utenti) è stata attuata per le utenze comprese fra 400 e 500 chilowatt (circa 1.800 utenti); il ritardo è legato alle difficoltà di approvvigionamento ed installazione degli appositi contatori; è iniziata l'introduzione delle tariffe biorarie all'utenza domestica con potenza superiore a 6 chilowatt ed alle altre utenze in bassa tensione non domestiche; l'estensione all'utenza domestica con potenza inferiore a 6 chilowatt è in attesa dell'acquisizione dei risultati sulla sperimentazione della telegestione attualmente in corso da parte dell'Enel;

c) riduzione del consumo specifico netto del parco termoelettrico dell'1,5 per cento rispetto al 1989 entro il 1995; per perseguire tale obiettivo sono state avviate le seguenti azioni: accelerazione dei programmi di costruzione di impianti caratterizzati da bassi consumi specifici quali quelli a ciclo combinato; riduzione del consumo specifico di impianti esistenti a seguito di interventi di *revamping* e

*repowering*; minore utilizzo di vecchi impianti esistenti di piccolo taglio, con elevati consumi specifici;

d) promozione del risparmio negli usi di energia elettrica da parte dei consumatori: sono state avviate numerose azioni capillari quali ad esempio un corso informatizzato per l'aggiornamento del personale addetto all'assistenza agli utenti e la redazione di trattati sulla gestione energetica in specifici settori industriali; è stato stipulato il contratto di programma tra il Ministero dell'industria, la RAI e la FIEG per la diffusione dell'informazione sul risparmio energetico, finanziato anche dall'Enel; nel complesso è stato mantenuto l'impegno di destinare a tali attività la somma minima di dieci miliardi l'anno;

e) aumento, entro il 1995, di 1.000 megawatt della potenza da impianti utilizzando fonti rinnovabili. Sono stati avviati vari programmi sia sperimentali che realizzativi nei seguenti campi: idroelettrico e geotermoelettrico, eolico, fotovoltaico e biomasse; nel 1991 sono entrati in servizio 343 megawatt complessivi da fonti rinnovabili;

f) sfruttamento bacino del Sulcis: tale tema è affrontato nella specifica interrogazione in materia;

g) riduzione delle emissioni specifiche del 25 per cento per S02 e dell'8 per cento per NOX rispetto al 1989 entro il 1995: sono state avviate le azioni necessarie per perseguire tale obiettivo consistenti nell'utilizzo di olio combustibile e greggio a bassissimo tenore di zolfo e nella realizzazione di interventi impiantistici nelle centrali nuove ed esistenti. Già nel 1991 le emissioni globali di S02 sono state ridotte del 28,9 per cento rispetto al 1989, mentre quelle di NOX sono state ridotte del 6,5 per cento;

h) sicurezza dell'approvvigionamento di combustibili fossili: sono state avviate le azioni previste dal contratto di programma in merito alla diversificazione delle aree di approvvigionamento dei combustibili ed alla realizzazione di una stazione di ricevimento di gas naturale liquefatto;

i) qualità del servizio ed efficienza operativa. Sono stati conseguiti gli obiettivi previsti, in particolare: nel 1991 i tempi medi rilevati di esecuzione degli allacciamenti normali sono stati pari a circa 6 giorni; il servizio telefonico per lo svolgimento dei rapporti contrattuali è disponibile su tutto il territorio nazionale; il servizio Eneltel per la teletrasmissione a mezzo telefono delle letture dei contatori è funzionante su tutto il territorio nazionale, mentre la segnalazione e gestione automatica dei guasti è stata attivata nella zona di Roma e sarà diffusa in parallelo con l'adeguamento delle centrali SIP; il pagamento delle fatture tramite Bancomat è stato attivato con il Banco Ambroveneto a Milano ed è in corso la sua estensione a tutto il sistema bancario sul territorio nazionale;

l) efficienza dell'impiego del fattore lavoro: nel 1991 gli utenti serviti dall'Enel per dipendente sono risultati circa 250 con un aumento del 3,3 per cento rispetto all'anno precedente;

m) criteri di committenza: è stato completato il programma di qualificazione delle imprese interessate a commesse delle classi di importo più elevate (oltre 7.000 milioni); è in corso l'estensione dei procedimenti di qualificazione alle imprese interessate a commesse di classi di importo inferiore;

n) reperimento delle risorse: è attualmente allo studio da parte del Governo il problema del reperimento delle risorse necessarie all'Enel anche alla luce delle novità introdotte dalla privatizzazione.

Sono in grado di precisare che i recenti provvedimenti legislativi hanno privato l'Enel di circa 800 miliardi relativi all'anno in corso. Si trattava di rimborsi a carico dello Stato per obbligazioni emesse dall'Enel. Inoltre il Governo ha preso l'impegno di bloccare le tariffe fino al 31 dicembre 1993. Pur tuttavia, nel Consiglio dei ministri del 31 dicembre 1992, è stato dato incarico ai ministri competenti di riesaminare il problema tariffario e di formulare delle proposte e adottare delle decisioni che consentissero di elaborare un piano organico in materia di tariffe. La settimana scorsa ho scritto al nuovo Ministro del bilancio invitandolo a prendere un'iniziativa in conformità con la delibera del Consiglio dei ministri affinché la materia tariffaria potesse essere affrontata secondo il principio dell'organicità stabilito dallo stesso Consiglio dei ministri. Oggi avremo la prima riunione dedicata a tale argomento.

È intendimento del nostro Dicastero favorire l'aumento tariffario in misura tale da non incidere sulla svalutazione e fissando delle scadenze che leghino gli aumenti ai piani di investimento in quanto riteniamo che tutto debba essere fatto per rilanciare l'investimento senza gravare sul bilancio dello Stato. Ogni misura in tal senso deve essere favorita tenendo presente il vincolo assoluto rappresentato dall'esigenza di mantenere sotto controllo l'inflazione.

La questione relativa al Sulcis è un po' più complicata e non me ne vorrà il senatore Cherchi se dovrò necessariamente se non proprio essere evasivo almeno dichiarare in parte la mia incompetenza. So che quest'ultima è una risposta che in molti casi disturba, ma devo dire, non a mia giustificazione ma perchè tutti consideriamo la situazione nella sua oggettività, che tutto ciò in gran parte dipende da misure adottate dal Governo ed approvate dal Parlamento e da altre decisioni in corso.

Prima di entrare nel merito della questione, ricordo che l'impianto è compreso effettivamente nel contratto di programma tra il Ministero e l'Enel del 10 aprile 1991 ed anzi era già stato previsto dal Piano energetico nazionale del 1988 nonché successivamente dalla delibera del CIPE del 26 luglio 1990.

Il programma di realizzazione, in Sardegna, di una centrale basata sulla tecnologia della gassificazione, abbinata ad un ciclo combinato, concorre al perseguimento di un complesso di obiettivi tra i quali quello di dotare l'Isola della potenza elettrica necessaria alla fornitura della domanda interna; la realizzazione di una destinazione certa della produzione di carbone del Sulcis; la garanzia di un significativo flusso di investimenti inerenti al settore energetico in Sardegna per salvaguardare i livelli occupazionali e l'attivazione, in quelle località, attraverso la realizzazione di un impianto basato su tecnologie avanzate, di nuove iniziative produttive, di servizi, di ricerche. Questi obiettivi sono rimasti sicuramente fermi.

Oggi il Ministro dell'industria non ha la possibilità di assumere l'intera responsabilità in questa materia. Infatti, come tutti ricorderete,



il nostro paese è stato vincolato ad una forte manovra di rientro dell'inflazione. Tutto questo ha fatto sì che abbiamo dovuto modificare in modo molto incisivo le fonti di finanziamento dell'Enel per il 1992 e, in previsione, anche per l'anno 1993.

Quindi, non avendo la possibilità di operare contemporaneamente sull'aspetto degli investimenti e su quello dei mezzi finanziari necessari per attivare i finanziamenti, abbiamo perduto lo strumento decisivo per realizzare nelle parti impegnative il contratto di programma e il piano energetico nazionale. Le misure di carattere generale, poi hanno imposto di rivedere o di riconsiderare le scadenze del contratto di programma più strettamente collegate ai problemi di finanziamento. In secondo luogo, come voi sapete, fino all'emanazione del decreto-legge n. 333 l'Enel in realtà aveva una sola amministrazione di direzione e di vigilanza, cioè il Ministero dell'industria. L'Enel non faceva parte del sistema delle Partecipazioni statali, per cui aveva una unica amministrazione referente, il Ministero dell'industria. Quindi, il contratto di programma tra il Ministro dell'industria e l'Enel vedeva da un lato un'autorità unica, dall'altro lato un soggetto esattamente ben identificato. L'unica opzione, perciò, era quella del rispetto dei tempi e degli impegni relativi al procacciamento all'Enel dei mezzi finanziari per attuare il programma.

Con il decreto-legge n. 333 - che va sotto il nome di «privatizzazioni» - per l'Enel si sono creati due canali totalmente diversificati: da un lato il Ministro dell'industria in quanto parte del contratto di programma, quindi con i poteri connessi a quel contratto; dall'altra parte l'azionista Enel che non è identificato più in una entità giuridica quale era la persona giuridica pubblica Enel, ma è diventato un soggetto governativo, cioè il Ministro del tesoro coadiuvato dal Ministro del bilancio e dal Ministro dell'industria. In tempi più recenti (questo tema è alla vostra attenzione) al posto del Ministro dell'industria è subentrato un nuovo Ministro che ha preso parte dei compiti che in precedenza spettavano al primo.

Il Ministro dell'industria ha ancora i poteri formali del contratto di programma, ma questi vengono a scontrarsi non più con l'Enel bensì con altre tre autorità governative, una delle quali opera in nome e per conto - in quanto delegata - del Presidente del Consiglio, di concerto con gli altri due Ministri. Credo che questa soluzione sia totalmente irrazionale e lo dico perchè non c'è più un problema (ma non c'è mai stato da parte di questo Ministro dell'industria) di acquisizione di competenze per avere una maggiore quota di potere. Gli onorevoli senatori sono certamente consapevoli che, in base al decreto delegato in materia di pubblico impiego, i poteri effettivi sono stati trasferiti dai Ministri ai direttori generali. Quindi, la vecchia logica del Ministro che vuole acquistare più potere è definitivamente superata. Questa innovazione del decreto delegato ha una portata di gran lunga superiore a quella che ci si sarebbe potuto attendere.

Per quanto riguarda il mio Dicastero ho già conferito tutta una serie di deleghe ai direttori generali e mi accingo a trasferire tutte le competenze residue, tranne quelle che per legge devono essere strettamente riservate al Ministro. Dico questo per sottolineare che non ci può essere, da parte del Ministro, alcun desiderio di allargare la

sua area di potere. Sottopongo soltanto un problema di razionalizzazione che esige che le competenze siano concentrate in un unico Ministro, che può essere il Ministro del tesoro, del bilancio, dell'industria o un altro, ma deve essere un unico Ministro. Infatti, se le competenze sono frazionate tra una pluralità di centri, soprattutto se devono essere esercitate con il concerto e la compresenza di tutti i titolari dei vari Dicasteri, la conclusione è che nessuno potrà più rispondere di nulla. Quindi ci troviamo in difficoltà (almeno io personalmente) perchè in questi casi non siamo in grado di dare al Parlamento quelle risposte che lo stesso ragionevolmente ha titolo di attendersi, ma non le può ottenere anche perchè le disposizioni normative vengono approvate dal Parlamento stesso e quindi diventano poi legge dello Stato.

Comunque, per quanto concerne il problema del Sulcis, che è obiettivamente legato anche al problema delle miniere sarde e delle attività sostitutive, ho il dovere di comunicare che il mio Dicastero aveva preso delle iniziative per studiare un piano organico di intervento e avevo la ragionevole fiducia, in data 23 febbraio, di poter concludere con un insieme di disposizioni di carattere sistematico ed organico l'intera problematica. Il trasferimento di competenze da parte del Ministro dell'industria per quanto concerne l'intervento quale azionista tra l'altro dell'Enel, ma anche degli altri gruppi di mano pubblica che operano in Sardegna, ad altro Ministro ha fatto sì che abbia dovuto trasmettere (cosa che ho fatto molto volentieri) tutti i dati in mio possesso, con i programmi già elaborati. Perciò non posso rispondere nulla e neanche posso dare informazioni su una parte che è diventata di competenza di un altro Ministro che, ritengo, potrà essere chiamato direttamente in questa Commissione per riferire al riguardo.

Per quanto concerne la partecipazione, sono persuaso che la mia risposta non darà piena soddisfazione agli onorevoli interroganti, ma sono nello stesso tempo persuaso che vorranno riconoscere che quanto è stato da me detto corrisponde a verità e a dati oggettivi. Inoltre, se è da imputare al sistema nel suo insieme questa responsabilità, certamente non può essere imputata al titolare del Ministero che ho l'onore di rappresentare davanti a voi.

Infine, per quanto riguarda la centrale di Puertollano, in Spagna, la partecipazione dell'Enel al programma è minima: si tratta di una quota del 4 per cento che è stata acquisita per due ragioni, anche perchè, tra l'altro, il programma prevede: la valutazione delle prestazioni dell'impianto con l'uso di carboni diversi; il comportamento dei materiali nonchè l'affidabilità dei componenti più innovativi. Inoltre dà accesso e titolo ad ogni informazione di dettaglio, sia in fase di progettazione che di ricostruzione e di esercizio, sia sperimentale che commerciale. Inoltre dà anche titolo a partecipare al momento di indirizzo del programma di prove.

Avendo in previsione un programma tanto importante come quello relativo alla Sardegna, questa partecipazione, che ha un costo minimo, costituisce un'acquisizione molto rilevante di esperienze che certamente aiuta a non commettere errori nella realizzazione di un impianto di più grande dimensione qualora, come è auspicabile, si possa pervenire a tale risultato.

Il costo della partecipazione Enel al capitale della società che costruirà e gestirà l'impianto sarà di circa 13 miliardi, pari al 4 per cento del capitale sociale di 300 miliardi. Il costo complessivo dell'impianto non supererà i 900 miliardi. L'energia elettrica prodotta dall'impianto sarà ceduta alla rete elettrica spagnola, ma i soci possono acquisire, a richiesta, allo stesso prezzo quote di energia proporzionali alla loro partecipazione.

Ritengo che tale partecipazione non abbia in alcun modo carattere antagonistico rispetto alla realizzazione della centrale nel Sulcis. Si tratta invece di una operazione funzionale in quanto preparatoria dell'acquisizione di esperienze e di dati per poter realizzare l'impianto di nostra competenza in Sardegna nelle migliori condizioni di conoscenza.

CHERCHI. Signor Presidente, dobbiamo prendere atto della rappresentazione oggettiva che qui è stata effettuata di un quadro di competenze di governo che, anziché semplificarsi, va ulteriormente frammentandosi. Nel caso dell'energia certamente in passato esisteva un'imputazione chiara e definita delle responsabilità del Governo. Oggi non è più così ed anche se le decisioni sono state adottate dal Consiglio dei ministri, in molte materie i singoli Ministri non rispondono, dichiarano che non hanno competenza, creando una situazione che di fatto mina il rapporto con il Parlamento. Dico ciò con estrema semplicità e chiarezza anche per manifestare tutto il nostro dissenso rispetto a tale situazione, dissenso che esprimeremo ancor più compiutamente in occasione della discussione del disegno di legge n. 994 di cui abbiamo iniziato ieri l'esame.

Il contratto di programma, nel quadro esposto dal Ministro, si rivela comunque uno strumento utile per evidenziare i compiti e gli impegni dei soggetti privati e quelli dell'amministrazione pubblica.

GUARINO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Mi scusi, senatore Cherchi, se la interrompo, ma ho dimenticato di fornire un chiarimento aggiuntivo. Ieri ho fatto pervenire al Presidente di questa Commissione la relazione della commissione *ad hoc* riguardante l'Enel che si aggiunge a quella della commissione relativa all'INA che già vi ho fatto pervenire. Si tratta di un documento frutto del lavoro della commissione guidata dal presidente Schinaglia, uomo molto lucido ed equilibrato, documento che si sofferma sul rapporto tra la convenzione ed il contratto di programma che viene regolato in sede di convenzione nel modo che si ritiene più opportuno. Ciò fa sì che non sia necessario, nel momento in cui si disciplina la convenzione, inserire le stesse regole riguardanti il contratto di programma. In tal modo è possibile far rinvio al contratto di programma e quindi di volta in volta aggiornare gli obblighi dell'Enel.

PRESIDENTE. Signor Ministro, prendo atto di questa sua dichiarazione. Non ho ancora ricevuto tale relazione e, non appena sarà a mia disposizione, ne consegnerò una copia a tutti i membri della Commissione.

CHERCHI. Sarà molto importante verificare come è stato redatto lo schema di concessione e possibilmente avere su di esso un momento di confronto se non formale almeno informale.

Per quanto riguarda l'interrogazione 3-00272, il Ministro ha esposto un quadro della situazione da cui risulta che effettivamente alcuni obiettivi sono stati in parte conseguiti. Peraltro su singoli obiettivi occorrerebbe un'analisi più approfondita. Quando si fa riferimento, ad esempio, a terminali di gas naturali liquefatti, va precisato che allo stato attuale si tratta soltanto di una proposta relativa ad un impianto che non ha autorizzazioni ed è anzi oggetto di molte controversie.

Data l'esiguità del tempo a mia disposizione, voglio concentrare l'attenzione su un punto davvero rilevante. L'Enel negli ultimi mesi ha annunciato il sostanziale ridimensionamento del suo programma di investimenti ed il Ministro di ciò non ha fatto menzione. L'amministratore delegato dell'Enel ha riferito, in sede di audizione, di un taglio degli investimenti per 5.000 megawatt; ciò è un fatto imponente. Inoltre l'Enel ha cancellato tutti gli investimenti nel settore delle tecnologie innovative, non solo per quanto si riferisce alla questione del Sulcis, su cui tornerò tra breve, ma anche in ordine ai progetti concernenti la regione Umbria per lo sviluppo delle combustioni a letto fluido; inoltre ha abbandonato il progetto per la gassificazione dei bitumi del Venezuela, una materia prima larghissimamente disponibile che però va trattata opportunamente perchè inquinante.

La chiave di lettura di questa situazione è nel provvedimento del CIP n. 6 del 1992 che consente la nascita di un mercato privato drogato per la produzione di energia elettrica, un mercato nel quale l'interesse dei consumatori è posposto ad altre esigenze talchè non ne emerge una situazione di maggiore efficienza. Poichè la citata delibera del CIP consente all'Enel di comprare energia elettrica da privati a quotazioni molto basse (35 lire il chilowattora) mentre il prezzo che verrà effettivamente pagato ai privati è compreso tra le 117 e le 145 lire, gli oneri che ne derivano sono posti a carico della Cassa conguagli, per finanziare la quale sono state istituite nuove aliquote. Quando si parla di un quadro finanziario non favorevole in riferimento all'Enel occorre quindi tener conto di provvedimenti adottati e che non sono andati nella corretta direzione.

Insisto molto su questo punto perchè si tratta del primo clamoroso esempio in Italia di privatizzazione della produzione di energia elettrica. Ebbene, dobbiamo constatare che non si va verso una situazione di maggiore efficienza. Di qui deriva l'interesse dell'Enel a fare il commerciante di energia piuttosto che il produttore e a ritirarsi da quegli investimenti che presentano un'alea di qualche significato.

Per quanto riguarda l'interrogazione 3-00281, mi dichiaro ancor più insoddisfatto. Il Ministro ha correttamente ricordato che l'impianto di gassificazione corrisponde ad un'esigenza di sviluppo di tecnologie innovative. Ricordo al riguardo l'impianto spagnolo finanziato dalla CEE che consente un rendimento energetico del 46 per cento, mentre gli impianti proposti, come quello di Gioia Tauro che spero verrà bocciato, avranno un rendimento energetico massimo del 38 per cento.

L'impianto spagnolo consentirà l'immissione di anidride solforosa in misura inferiore a 10 milligrammi per metro cubo; l'impianto di Gioia Tauro, il più avanzato dal punto di vista della protezione ambientale tra quelli che utilizzano il carbone, darà immissioni di 400 milligrammi per metro cubo. L'impianto spagnolo, a parità di energia prodotta, consentirà una immissione di CO<sub>2</sub> inferiore di oltre il 20 per cento rispetto agli impianti convenzionali. È stupefacente, quindi, che si propongano ancora impianti di altra natura. Inoltre non si sta realizzando solo l'impianto spagnolo, signor Ministro, perchè impianti simili stanno nascendo in Germania, in Olanda, e noi dovremmo visitare questi posti per vedere che cosa sta maturando a livello comunitario.

La cancellazione dell'impianto di gassificazione del carbone del Sulcis non può essere sottratta alla sua responsabilità, signor Ministro, perchè lei ha pur sempre la vigilanza, soprattutto sull'attuazione del contratto di programma. Non si capisce perchè un'amministrazione che due anni fa ha sottoscritto questo contratto di programma tollerando ora la cancellazione di un investimento innovativo di questa portata. La spiegazione, comunque, non va cercata nelle difficoltà finanziarie dell'Enel, perchè quest'ultima comprerà l'energia da terzi: è l'Enel che si ritira dagli investimenti innovativi, non ci sono altre spiegazioni.

Per quanto riguarda, poi, la miniera, lei ha la responsabilità totale e mi permetto ancora una volta di dirle di non accettare per buone le tesi dei dirigenti dell'Eni perchè non hanno alcun titolo. L'amministrazione faccia pure le sue valutazioni, ma guardi, signor Ministro, che nel corso dei confronti tecnici rispetto alle cifre prodotte dall'Eni un suo funzionario, un bravo ingegnere del ministero dando una semplice occhiata a quei prospetti ha trovato istantaneamente un errore di 30.000 lire a tonnellata nella valutazione del costo del carbone e questo da una semplice revisione formale del quadro dei costi esposto, senza entrare nel merito delle questioni.

Mi dichiaro quindi insoddisfatto della sua risposta. Inoltre dico al Presidente che, poichè la legge sul progetto Sulcis prevede che la Commissione acquisisca un rapporto annuale e poichè il Parlamento si è pronunciato la settimana scorsa con una mozione molto precisa su questo punto, è necessario, dal momento che il Ministro ha dichiarato la sua impotenza, chiamare tutti coloro che sono stati delegati per percorrere un altro gradino di questa *via crucis*, nella speranza che si abbia infine una risposta positiva perchè quello che si sta consumando - lo dico in riferimento alla situazione generale - è francamente un gigantesco imbroglio.

Ho visto che cosa si sta preparando alla Presidenza del Consiglio dei ministri: la Sardegna non necessita di interventi assistenziali o da accattonaggio bensì di interventi e di progetti seri. Quello della gassificazione era un progetto serio, per cui l'amministrazione dovrebbe prepararsi a realizzarlo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00366, presentata dal senatore Forcieri. Ne do lettura:

FORCIERI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* – Premesso:

che il 12 settembre 1991 il sindaco di La Spezia, preso atto dei rilievi effettuati dal presidio multizonale di prevenzione della USL n. 19 «spezzino» che evidenziavano la violazione della legge n. 319 del 1976 («legge Merli») da parte della locale centrale termoelettrica Enel, il cui scarico causava un incremento termico delle acque del mare superiore ai 3°C consentito dalla legge, revocava l'autorizzazione allo scarico dell'impianto;

che l'Enel, anziché presentare nuova richiesta di autorizzazione allo scarico, fornendo le necessarie garanzie, così come consentito dalla legge, preferiva chiudere la centrale ed adire le vie legali ricorrendo ai tribunali amministrativi onde ottenere la revoca, previa sospensiva, del provvedimento sindacale;

che il TAR della Liguria prima, e il Consiglio di Stato successivamente, respingevano i ricorsi dell'Enel;

che, peraltro, le verifiche condotte nell'ambito del procedimento legale per disposizione del TAR della Liguria prima e del Consiglio di Stato poi hanno ulteriormente constatato che solo al di sotto del 50 per cento della potenza installata la centrale di La Spezia potrebbe comodamente rientrare nei limiti di legge;

che sotto il profilo economico-sociale le conseguenze della posizione dell'Enel hanno prodotto una situazione estremamente negativa;

che infatti l'Enel per far fronte al fabbisogno di energia, non disponendo di quella erogata dalla centrale di La Spezia, ha presumibilmente dovuto far ricorso ad una utilizzazione straordinaria delle altre centrali, nonché all'acquisto di energia presso altri paesi, con costi complessivi stimabili in centinaia di milioni al giorno;

considerato infine come questa situazione non sia più ulteriormente sostenibile per i costi elevatissimi che comporta, non solo per la collettività spezzina, già pesantemente colpita da una gravissima crisi occupazionale ed economica, ma per l'intera collettività nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia la posizione del Governo sull'intera vicenda e in particolare quale sia il giudizio del Governo sull'atteggiamento tenuto dall'Enel, ente pubblico ora trasformato in società per azioni ma ancora a totale capitale pubblico, ed in particolare sulla scelta fatta di evitare qualsiasi rapporto con l'azienda comunale preferendo la via legale che si è rivelata disastrosa per l'ente e di grave danno economico per la collettività;

se non ritenga il Governo di dover intervenire nei confronti dell'Enel affinché questa società pubblica abbandoni definitivamente ogni posizione di chiusura ed ogni tentazione di usare l'arma del ricatto occupazionale, proprio in un momento in cui il Governo stesso ha allo studio iniziative e provvedimenti per contrastare la crisi economica ed occupazionale della provincia, affinché venga ripresa la trattativa con il comune e vengano definiti precisi riferimenti gestionali con precise garanzie occupazionali e di ristrutturazione ed ambientalizzazione della centrale, che tengano conto della particolarità del territorio in cui la centrale stessa è collocata.

(3-00366)

GUARINO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il problema di La Spezia è molto delicato perchè riguarda non soltanto quella città ma anche altre otto centrali. Pertanto stiamo cercando di seguire il tutto con molta attenzione.

Per quanto concerne La Spezia, la norma che deve essere considerata è quella di cui al punto 2 della Tabella C allegata alla cosiddetta «legge Merli».

Infatti, per l'immissione di acque nel mare è stabilita una regola relativa alla temperatura. Per il mare la temperatura dello statico non deve superare i 35 gradi centigradi e l'incremento di temperatura del corpo recipiente non deve in nessun caso superare i 3 gradi centigradi oltre i 1.000 metri di distanza dal punto di immissione. Questo, per le loro centrali è abbastanza agevole, perchè prima si determina la temperatura e poi si segue la situazione successiva. Per le centrali preesistenti, invece, come voi potete notare la norma è indefinita, perchè non spiega in che modo si deve accertare la temperatura a 1.000 metri di distanza.

La legge n. 319 del 1976 ha ricevuto costante applicazione fino al 1991, non solo nella provincia e nel comune di La Spezia ma anche in tutti gli altri casi in cui abbiamo l'immissione di acque di centrali elettriche nel mare.

Siamo consapevoli che esiste una lunga e antica *querelle* tra il comune di La Spezia e l'Enel per l'esistenza di queste centrali. Il sindaco nel 1991 ha adottato un provvedimento con il quale, dando una diversa e nuova interpretazione del punto 2 della Tabella C che ho richiamato, è giunto alla conclusione che la centrale di La Spezia non rispettava queste regole e quindi ne ha ordinato la chiusura.

L'Enel, a questo punto, non ha potuto risolvere la questione limitatamente alla sola centrale di La Spezia, perchè vi sono altre otto centrali nelle stesse condizioni che adesso, fortunatamente non sono ancora coinvolte in questa controversia. L'Enel ha impugnato il provvedimento e per adesso siamo soltanto alla decisione in sede cautelare, ma anche il Consiglio di Stato, in sede di appello contro l'ordinanza che si era pronunciata per la sospensiva, ha negato la sospensiva del provvedimento.

Tuttavia non abbiamo ancora una decisione giurisdizionale, nè in un senso, nè nell'altro.

Data l'importanza della questione, poichè la chiusura di La Spezia comporta una maggiore importazione di elettricità dalla Francia, e soprattutto per il timore e le preoccupazioni che abbiamo per tutte le altre centrali che si trovano nelle stesse condizioni, ho suggerito al Ministro dell'ambiente di trovare una soluzione a carattere provvisorio, cioè che sia in grado di risolvere nel modo più opportuno la situazione delle centrali esistenti, dichiarandomi prontissimo ad esaminare una disciplina per quanto possibile rigorosa con riferimento alle prossime centrali. Non possiamo da un giorno all'altro chiudere tutte le nostre centrali, soprattutto per una interpretazione che certamente può portare a conclusioni le più diverse, perchè la norma ha chiaramente un contenuto elastico.

Non è stato possibile fino a questo momento giungere ad una intesa con il Ministro dell'ambiente, perchè questi ha sempre sostenuto una

soluzione che non solo ci obbligava a chiudere immediatamente la centrale di La Spezia, ma a tenere in considerazione anche la situazione delle altre centrali, con ripercussioni di carattere generali.

Ho già riproposto la questione al nuovo Ministro e credo che possiamo confidare in un indirizzo che sia comune a tutte le espressioni del Governo, diretto a trovare la soluzione che tranquillizzi nella misura massima possibile la popolazione per tutti gli impianti già esistenti e che sia di base per l'introduzione di normative ancora più rigorose per quanto concerne il futuro.

Questo è lo stato dei fatti. A livello locale la questione non è certamente di facile soluzione perchè da un lato il sindaco non può revocare la sua ordinanza e dall'altro l'Enel deve tener conto dei riflessi della vicenda su tutte le centrali elettriche che si trovano in analoghe condizioni. Ritengo pertanto che una soluzione in sede governativa possa agevolare una risposta definitiva al problema.

FORCIERI. Signor Presidente, la ringrazio per aver consentito di oltrepassare, seppur di poco, il limite fissato in concomitanza con l'inizio dei lavori dell'Aula e ringrazio il Ministro per la sua risposta che comunque considero fortemente insufficiente e che mi lascia largamente insoddisfatto. Sono state fatte alcune affermazioni da parte del Ministro che possono rappresentare un suo punto di vista ma che non sono attinenti all'oggettività dei fatti così come si sono svolti.

Nell'interrogazione da me presentata erano contenute precise domande che non hanno avuto risposte nelle considerazioni svolte dal Ministro. Anzitutto si chiedeva un giudizio del Governo sull'atteggiamento tenuto dall'Enel in tutta la vicenda. Posso anche condividere molte delle posizioni espresse dal Ministro in ordine al problema delle privatizzazioni, ma è inaccettabile il fatto che ci troviamo di fronte non ad una unitarietà di indirizzi da parte del Governo bensì a Ministri che rimandano ciascuno all'altro le responsabilità dei propri settori. Non capisco su cosa si ricomponga l'unitarietà del Governo; preferisco non fare delle battute che sarebbero fuori luogo, vista la drammaticità della situazione che attraversa il paese.

Ribadisco invece la richiesta di un giudizio del Governo sull'atteggiamento dell'Enel, soprattutto alla luce della normativa di cui alla legge n. 319 del 1976. Non vi è stata alcuna modifica procedurale o interpretazione particolare nei controlli da parte del sindaco di La Spezia; si è trattato di controlli effettuati secondo modalità previste dalla legge. I rilievi effettuati non solo dall'Unità sanitaria locale di La Spezia ma anche dall'istituto incaricato dal Consiglio di Stato di controllare gli scarichi hanno dimostrato che la centrale in questione, nel corso della sua attività normale, supera i limiti stabiliti dalla citata legge n. 319, e li supera ora come quindici anni fa. Siamo pertanto di fronte ad una inattività assoluta rispetto alla necessità di adeguare gli impianti esistenti alle normative in vigore. Se vogliamo affrontare seriamente il problema dell'inquinamento e in generale le questioni ambientali, non è certo possibile adeguare le normative ai livelli di inquinamento prodotti dagli impianti preesistenti, altrimenti il nostro paese non si porrà mai su un livello adeguato di rispetto ambientale.



Il sindaco di La Spezia, quindi, non ha chiuso la centrale, ma ha soltanto dovuto revocare l'autorizzazione dello scarico. L'Enel avrebbe potuto ripresentare una nuova richiesta di autorizzazione che avrebbe potuto essere presa in esame e sottoposta ad alcune condizioni. La realtà è che l'Enel non ha voluto accettare alcuna condizione pensando di risolvere diversamente la questione attraverso la sede giurisdizionale e magari anche quella politica e legislativa, nel senso di una modifica della normativa vigente. Tale strada si è finora rivelata disastrosa per l'Enel ed anche onerosa per la collettività perchè lo stesso Ministro ha riconosciuto che essa comporta una maggiore importazione di energia da paesi terzi, in particolare dalla Francia, con conseguenze valutarie negative sul bilancio dello Stato. Lo studio dell'istituto incaricato dal Consiglio di Stato riconosce che, impiegando fino al 50 per cento della potenza totale installata, la centrale in questione rispetterebbe i limiti fissati dalla legge n. 319 del 1976 e ciò è stato confermato anche dalla XIX Unità sanitaria locale spezzina. Chiedo allora al signor Ministro perchè l'Enel ancora adesso si rifiuti di attivare la centrale secondo modalità che, stante l'attuale situazione degli impianti, non si discosterebbero molto da quelle seguite per la normale attività, dato che la centrale in questione non è mai stata utilizzata al 100 per cento delle sue potenzialità, così come ha riconosciuto lo stesso amministratore delegato dell'Enel nel corso di una audizione in questa Commissione. Mi chiedo quindi per quale motivo, anzichè stare fermi e porre il problema della mobilità dei lavoratori, non si sia proceduto, nel rispetto della citata legge n. 319, a far funzionare l'impianto limitando la produzione al 50 per cento della potenza installata.

Non mi convince il riferimento del Ministro alle altre centrali, perchè la situazione del sito su cui sorge l'impianto, per quanto riguarda sia le caratteristiche del terreno sia quelle del tratto di mare in cui si riversa lo scarico, è diversa da quelle di altri impianti, trattandosi di uno scarico che sfocia in un golfo chiuso, protetto, con particolari condizioni climatiche e ambientali che non si riscontrano per altre centrali. Da parte del Ministro e del Governo nel suo complesso può venire una spinta alla soluzione di questo problema, soluzione che non può essere ricercata in modifiche ad una legge che eventualmente andrebbe modificata e ritoccata in senso restrittivo. La soluzione è quella della riapertura della centrale nel rispetto della legge e dell'avvio, con il comune di La Spezia e con gli enti locali interessati, di una trattativa per giungere ad una «ambientalizzazione» totale della centrale perchè lo scarico in mare, per il quale la centrale è stata chiusa, è solo una delle cause, neanche la più importante, dell'inquinamento che la centrale stessa produce, soprattutto attraverso gli scarichi aerei e l'emissione di polveri e di anidride solforosa. Occorre peraltro tener conto che si tratta di una centrale che sorge in piena città, in una zona a forte vocazione turistica con delicati aspetti di natura ambientale.

Sarei quindi grato al Ministro se potesse fornire una precisazione al riguardo. Nel corso della vicenda la direzione dell'Enel ha ventilato la possibilità di mettere in mobilità i lavoratori trasferendoli dalla centrale. Ritengo che da parte del Ministro dovrebbe venire una parola anche in ordine a questo aspetto perchè i lavoratori sono molto preoccupati di quanto può succedere e non ritengo giusto che, nel

momento in cui il Governo affronta i problemi relativi alla crisi che investe vaste aree del nostro paese (e l'area spezzina è fortemente interessata a questi fenomeni), una società per azioni a capitale totalmente pubblico possa permettersi di utilizzare il ricatto occupazionale nei confronti dei lavoratori per ottenere dei risultati che comunque, anche per l'attenzione e la vigilanza esercitata dal Parlamento sul problema, non sarà in grado di ottenere.

**PRESIDENTE.** Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 10,15.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

**DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA**